

Periodico della

Legg Nazionalle



In questo numero:

Ama la Madrepatria

Napolitano e la parola "tabù"

Contro i "negazionisti"

Lega Nazionale Trieste

Registrato al Tribunale di Trieste
n. 1070 del 27-05-2003
distribuito con spedizione postale

Direttore responsabile
Paolo Sardos Albertini

Comitato di redazione
Elisabetta Mereu
Diego Redivo

Hanno collaborato:
Riccardo Basile
Giannantonio Godeas
Giovanni Martinoli
Silvio Premuda
Lorenzo Salimbeni
Fulvio Varlijen

Veste grafica ed impaginazione
ArsLibera - Trieste

Stampa
Mosetti Tecniche Grafiche

Editore



Lega Nazionale di Trieste

via Donota, 2
34121 - Trieste
Tel./Fax 040-365343
e-mail: info@leganazionale.it
web: www.leganazionale.it



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

con il contributo della Legge:
L. 291/2009 (ex Legge 72/2001 -
193/2004 - 296/2006)

In copertina: Foiba di Basovizza,
10 febbraio 2013
(foto di Antonio Giacomini)

Anno XI Numero 32

- 3** Editoriale
- 6** Giorgio Napolitano e la parola "tabù"
- 7** "La violenza perpetrata dal totalitarismo comunista"
- 8** L'Arcivescovo Mons. Giampaolo Crepaldi
- 9** Dall'ebbrezza delle cime alle tenebre delle cavità carsiche
- 11** Maria Pasquinelli "Mi ribello"
- 13** Contro i negazionisti: i fatti
- 16** La Delegazione di Adria
- 17** Il semestre che decise la sorte dell'Istria e dell'Italia
- 21** Lettere alla Lega
- 24** Lega Nazionale: volume sulla storia della Venezia Giulia
- 25** La grande rapina - Sardos a Gorizia
- 26** Il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria, una storia che emerge
- 27** A Gardone con la Sezione di Fiume
- 28** Gocce d'inchiostro: Nuovo anno e nuova sede
- 30** Elargizioni
- 31** Tesseramento anno 2013

Editoriale

Ama la Madrepatria (IV Comandamento)

di Paolo Sardos Albertini

Il contesto era quello della Messa che il Comune di Trieste fa celebrare ogni anno il giorno 8 novembre, al Cimitero di S. Anna, in suffragio dei Martiri del Novembre '53 (e degli altri caduti per l'italianità di Trieste).

Il celebrante, sull'altare, era mons. Mario Cosulich. La sua voce energica iniziò la celebrazione, tuonando: Quarto comandamento: ama il padre e la madre!

Quarto comandamento: ama la Madrepatria!

Il sacrificio di Pierino Addobbati, di Francesco Paglia, di Leonardo Manzi e degli altri Martiri di quella terribile stagione politica trovava così, nelle parole autorevoli del Prelato lussignano, la loro piena collocazione in una precisa dimensione anche religiosa. Avevano versato il sangue, avevano perso la vita a testimonianza di un sacrosanto valore, sancito addirittura nel Decalogo: l'amore per la Madrepatria Italia.

* * *

E' stato, tra gli altri, George Mosse ad analizzare il concetto della Nazione come "religione civile". Egli ha individuato l'importanza di tale fenomeno in quel processo di "nazionalizzazione delle masse" che tanta parte ha avuto nella storia dell'Ottocento europeo.

Pure l'Italia, sicuramente, ne è stata coinvolta, in primis nel pensiero e nell'azione di Giuseppe Mazzini, ma anche in tanti altri protagonisti di quel momento storico che, non a caso, si è autodefinito non con il termine (politico) di Rivoluzione, bensì con quello tipicamente religioso di "Risorgimento".

E, sempre a proposito di termini autodefinitivi, l'anelito degli Italiani di Trento, di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia di congiungersi alla Madrepatria Italia si collocò sotto il segno dell'Irredentismo

(quindi bisogno di "redenzione"); ed il sacrificio della giovane vita di Guglielmo Oberdan trovò la sua collocazione nella categoria del "martirio".

Risurrezione (o Risorgimento), Redenzione,



"Martire"

Martirio, sono tutti termini che rimandano inequivocabilmente alla Religione e che hanno trovato storicamente applicazione nel culto della Patria, perché era propriamente una "religione civile" quella che legava la Nazione ai suoi componenti.

* * *

La cornice storica nel quale si colloca la religione della Patria è quello di un continente europeo la cui società è ancora fortemente caratterizzata dal Cristianesimo ed è proprio per questo che la "religione civile" si connota, quasi per contrasto, più sull'aggettivo (civile) che sul sostantivo (religione), acquisendo facilmente i connotati della laicità, del laicismo ed anche dell'anticlericalismo.

Tutto ciò nell'Ottocento e fino al primo conflitto mondiale. Poi sullo scenario appare il Bolscevismo (e quindi il Nazionalsocialismo, suo gemello, come insegna Ernest Nolte). La sua ideologia totalizzante, il marximo-leninismo di Stato, pretenderà tutto assorbire, tutto fagocitare ed annullare. Tra i suoi nemici primari: le Nazioni, perché contrarie all'internazionalismo (o al socialismo in un solo paese) e la Religione, perché "oppio dei popoli".

I settant'anni di dominio storico del Comunismo significheranno – pur con alterne intensità – il rispetto di queste due scelte politiche: cancellare, dalla coscienza comune, sia la religione che le nazioni.

Ciononostante, alle soglie dell'89, sarà proprio in nome dell'identità religiosa di una Nazione che il Papa polacco darà un contributo rilevante all'afflosciarsi, inglorioso, di tutto l'Impero sovietico.



Lo storico e filosofo tedesco Ernst Nolte, invitato dal Comune di Trieste per il ventennale del crollo del Comunismo

E nell'Europa dell'Est, liberata dal giogo comunista, in uno scenario desolante di macerie economiche, sociali ed umane, lasciate dietro a sé dall'ideologia di Marx e Lenin, assisteremo ad un fenomeno comune. Come ebbe a scrivere Baget Bozzo " Il fenomeno è avvenuto in forma simile in tutti i paesi dell'Est: la fine del comunismo ha determinato la riscoperta dell'identità nazionale come sentimento unificante e della tradizione religiosa come coagulo di tale identità" (cfr. L'Intreccio, pag. 170).

E' stato, in qualche modo, un riproporsi della

"religione civile" ottocentesca, dove i due termini – Nazione e Religione – non si ponevano più come divergenti e conflittuali, bensì come intrecciati ed omologhi.

Ci sono dei fatti che valgono più di tutte le parole: il Bolscevismo aveva orgogliosamente intitolato al suo fondatore una città "Leningrado"; oggi al suo posto è ritornata, come ai tempi degli Zar, "San Pietroburgo".

* * *

Questo sul versante orientale del nostro continente, ma su quello Occidentale, in quella parte di Europa che, sotto l'ombrello degli USA e dell'Unione Europea, ha assistito da spettatrice a quanto accadeva ad Est?

Come Nazione italiana ne siamo testimoni: il fenomeno delle immigrazioni (così simile alle "invasioni barbariche" che segnarono la fine dell'Impero Romano), i problemi tutti irrisolti di un multiculturalismo dilagante, il confronto- scontro con una forte identità, diversa e non assimilabile, quale quella islamica, il tutto nello sfondo di una Unione Europea che sempre più chiaramente denuncia i limiti del suo vuoto identitario, tutto ciò denuncia con drammatica evidenza quanto da tempo la Lega Nazionale va sostenendo: il tema dell'identità nazionale non appartiene solo al nostro passato, ma anche al nostro presente e, sicuramente, sarà drammatico protagonista del nostro futuro. Solo una "Europa della Patrie" (per usare la profetica intuizione di De Gaulle), capace cioè di recuperare i contenuti, i valori delle diverse Nazioni che la compongono, solo un'Europa nella quale noi Italiani ci possiamo sentire a casa nostra proprio in quanto Italiani, e così i Tedeschi e così i Francesi e così gli Spagnoli e così tutti gli altri, solo questa Europa potrà ancora esistere come soggetto della Storia.

Sarà possibile? Certo, il momento nel quale più ci si è allontanati da tale direzione, è stato quando, discutendo di quel farraginoso documento che voleva essere la "Costituzione Europea", ci si è, coscientemente e pervicacemente, opposti a richiamare le comuni radici religiose del nostro Continente. Sempre sulla strada nichilista di

quel rifiuto si sono collocati tutta una serie di interventi europei, dalla rimozione dei crocefissi al proliferare di norme volte solo a scardinare l'istituto familiare, all'accantonamento di qualsivoglia tutele, efficace, delle diverse lingue europee (in primis quella di Dante).

L'Europa, imboccata questa deriva verso il nulla, si è ridotta ad essere quella dei burocrati e dei banchieri, quella che deve farsi carico di tutti i misfatti dell'Euro e che manca di qualsivoglia legittimazione nel momento in cui si trova a chiedere (meglio: ad imporre) sacrifici pesantissimi a tanta parte dei popoli europei.

Il giudizio è unanime: se oggi il soggetto Europa dovesse affrontare, nelle urne, la prova del voto dei suoi cittadini il verdetto sarebbe sicuramente disastroso.

* * *

Una visione troppo pessimista? Forse è solo questione di realismo. Il fatto è che, se siamo arrivati al fondo, può essere proprio il momento per cercare di ripartire. Non si tratta di ipotizzare un semplicistico ed anacronistico ritorno agli Stati

nazionali sovrani, si tratta piuttosto di cercar di riempire di contenuti veri quel carrozzone vuoto che è oramai il baraccone Europa.

I contenuti veri potranno, dovranno essere tanti, in primis una vera politica estera a tutela degli interessi veri delle Nazioni europee (cosa ha fatto di concreto l'Europa di fronte allo scandalo dei nostri marò sequestrati dall'India?). Di certo non potrà mancare il recupero del ruolo, da protagoniste, di quelle Nazioni che hanno segnato di se la storia dell'Europa (e quindi del mondo tutto); ma non potrà neppure venire dimenticato quel comune contesto religioso che ha fatto da matrice a tutte quelle Nazioni. Solo ripartendo dalle consapevoli sconfessioni della ottusa cecità di quei politici che non vollero riconoscere le comuni radici religiose della realtà Europa, solo partendo da questo si potrà interrompere il rovinoso percorso verso il baratro del fallimento. In altre parole: bisognerebbe ritornare a quella "religione civile" delle Patrie che già ha segnato la storia del nostro continente, bisognerebbe saper accogliere, a livello europeo, il monito di mons. Mario Cosulich **"QUARTO COMANDAMENTO: AMA LA MADREPATRIA"**.

L'immagine di una disfatta storica: da Leningrado a San Pietroburgo



San Pietroburgo, la Chiesa del Sangue Versato, completata nel 1907 in memoria dello Zar Alessandro II, trasformata dai Bolscevichi negli anni '30 in magazzino di patate. Restituita al culto con la disfatta del Comunismo.

Giorgio Napolitano

e la parola "tabù"

di Paolo Sardos Albertini

Dopo i lunghissimo decenni di vergognoso oblio, è fuor di dubbio che di Foibe e di Esodo si sia cominciato finalmente a parlarne.

Certamente va riconosciuto il merito di ciò alla legge istitutiva della Giornata del Ricordo (la cosiddetta legge Menia). Ma anche questa legge, quantomeno nella sua approvazione quasi plebiscitaria, era stata a sua volta il frutto di un mutato contesto politico, vale a dire la sopravvenuta disfatta del Comunismo. In considerazione di ciò sarebbe stato logico che il Ricordo delle due tragedie fosse accompagnato anche dalla chiara indicazione di chi ne portava la responsabilità storica, morale, politica, gli uomini con la falce ed il martello e con la stella rossa, vale a dire al Comunismo, quello guidato da Josip Broz, il Maresciallo Tito che, all'epoca, era pienamente inserito nel blocco comunista internazionale, assieme a Palmiro Togliatti, entrambi agli ordini del compagno Stalin.

* * *

Sarebbe stato logico, eppure così non è stato.

Lo scorso anno, nel formulare un bilancio della Legge istitutiva del Giorno del Ricordo, scrivevo testualmente: "Si parla di "ideologie", ma sembra quasi proibito fare il nome e il cognome degli autori di Foibe ed Esodo: i partigiani comunisti jugoslavi di Tito."

Aggiungevo che la stessa Commissione preposta a rilasciare gli attestati ai famigliari degli infoibati si rifiutava, nelle motivazioni, di inserire il termine "comunisti".

E' trascorso un anno. Nella Commissione presso la Presidenza del Consiglio ho continuato ad insistere perché si parlasse di "vittime dei partigiani comunisti jugoslavi", ma tutto è stato inutile. Perfino di fronte alla vicenda scandalosa della strage di Vergarolla, decine di bambini trucidati da un agente dell'OZNA (e lo Stato italiano lo sapeva!), perfino di fronte a questo la

Commissione ha deciso, a mo' di don Abbondio, di non poter pronunciare la parola tabù: comunismo.

Ho ritenuto mio dovere morale lasciare i lavori di tale Commissione, per non trovarmi coinvolto in tale scelta inqualificabile.

* * *

Non tutto è rimasto, peraltro, invariato.

Nella cerimonia al Quirinale il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ha auspicato un "impegno di verità contro ogni reticenza ideologica o rimozione" e, più oltre, riferendosi all'attuale dirigenza slovena e croata, ha affermato che non portava sulle spalle "nessuna responsabilità per le degenerazioni del comunismo jugoslavo". Evviva, la parola tabù è stata finalmente pronunciata: COMUNISMO !

Certamente il Presidente Napolitano lo ha fatto ancora con molte, molte cautele: si è limitato a sollevare gli attuali uomini di Lubiana e di Zagabria dall'eredità di quei crimini. Certo, il presidente Napolitano ha evocato una supposta "degenerazione del comunismo jugoslavo", quando il modus operandi degli uomini di Tito (la logica del terrore) è stato perfettamente identico a quello sempre perseguito dai Comunisti ogni qual volta hanno messo le mani sul potere.

Signor Presidente: di quale "degenerazione" vogliamo accusare Tito?

Le parole del Capo dello Stato non possono dunque ancora rispondere ad un requisito minimo di verità, non possono certo appagare il sacrosanto diritto dei famigliari degli Infoibati, della vittime dell'Esodo di veder dichiarare a tutte lettere che è stato il Comunismo l'autore di quei crimini.

Pur tuttavia un piccolo passo avanti lo si è fatto. Se un Presidente della Repubblica di chiara matrice comunista ha fatto questa piccola ammissione, c'è da sperare che in futuro la verità vera possa finalmente emergere.

“La violenza perpetrata dal totalitarismo comunista”

di Roberto Cosolini

Ogni anno, Il Giorno del Ricordo è un momento irrinunciabile di riflessione e memoria che ci riporta, con inalterata intensità e intatta commozione, al dramma dell'esodo dall'Istria da Fiume e dalla Dalmazia e alla tragedia delle foibe; più in generale all'insieme delle contrastate vicende che hanno interessato il confine orientale italiano nel mezzo di quel secolo di fuoco che è stato il Novecento.

E' una ricorrenza, questa, giunta al nono anno dalla sua istituzione per legge del Parlamento, che grazie alla sua elevata valenza morale, politica e civile, rafforza nella nostra comunità la conoscenza storica, senza separarla da una salda adesione ai valori della cittadinanza democratica e a un più ampio sentimento di fratellanza europea.

La giornata che oggi celebriamo è frutto di un riconoscimento legislativo a lungo atteso, che in primo luogo ha avuto un significato di risarcimento storico e morale nei confronti di chi aveva vissuto in prima persona quelle pagine dolorosissime di storia nazionale. Pagine che furono, per troppo tempo, da un lato silenziate a causa di opportunismi politici agli occhi dell'oggi davvero sterili e angusti, e dall'altro rimosse dalla coscienza collettiva della Nazione, uscita traumatizzata dall'esperienza della guerra d'aggressione voluta dal fascismo. Una guerra tragicamente sbagliata e infine perduta. La dissoluzione della Venezia Giulia e lo smembramento dei territori del confine orientale dal resto della nazione costituivano il memento sempre vivo di quella sconfitta, una catastrofe troppo difficile da assimilare per un Paese stravolto e ansioso di ricominciare a vivere.

La legge che ha istituito il Giorno del Ricordo rappresenta un balsamo morale per le ferite impresse nella memoria delle vittime e di tutti coloro – individui, gruppi e associazioni - che in tempi non facili hanno custodito, rammemorato e tramandato non solo quelle terribili vicende, ma

anche il patrimonio complessivo delle tradizioni della civiltà degli italiani dell'Adriatico orientale.

Nel celebrare questa ricorrenza, anno dopo anno, colmiamo dunque un vuoto nella coscienza morale e storica della Patria, e insieme contribuiamo al rafforzamento in noi tutti, cittadini italiani, del senso di appartenenza alla Patria europea. Questo perché la storia delle nostre regioni non è che un capitolo, e per nulla marginale, della storia dell'Europa nel ventesimo secolo: una storia complessa e articolata in cui la violenza perpetrata dal totalitarismo comunista e dal nazionalismo jugoslavo non è stata, al pari delle altre espressioni di violenza conosciute dal nostro territorio, il prodotto casuale di forze incontrollabili e irrazionali. Ma quelle violenze sono state il risultato cosciente e apertamente ricercato di ideologie e azioni politiche fondate su un progetto di esclusione, discriminazione e persecuzione.

Anche in questo sta il valore profondo e l'alto significato del Giorno del Ricordo: nel fatto che questa ricorrenza ci ha aiutato e ci sta sempre più aiutando a comprendere e ad approfondire tutti i fondamentali passaggi della storia contemporanea dell'Adriatico orientale per inserirli compiutamente nella nostra coscienza storica nazionale ed europea.



10 febbraio 2013: il Sindaco di Trieste al Sacario della Foiba di Basovizza

L'Arcivescovo

Mons. Giampaolo Crepaldi

Distinte Autorità, cari amici, fratelli e sorelle,

ricorre oggi, 10 febbraio, il Giorno del Ricordo, che ci sollecita a fare pensosa memoria delle vittime delle Foibe e dell'Esodo giuliano-dalmata. Si tratta di una solennità nazionale opportunamente istituita con legge nel 2004, che chiama ciascuno e tutti a conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e delle migliaia di vittime delle foibe sul confine orientale e a ricordare l'esodo di 350 mila connazionali dalle terre nate dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia. Il ricordo di questa tragedia umana e storica – a lungo dimenticata e ancor oggi poco conosciuta – deve essere vissuto come una singolare occasione per coltivare, senza risentimenti paralizzanti ma con profonda consapevolezza, la volontà di togliere dalla nostra vita civile, oggi e per sempre, le ragioni e le motivazioni che furono all'origine di quella tragedia. Ricordare, con equilibrio e serietà, un pezzo feroce e barbaro della storia recente, ci permette di lavorare per il bene comune e per la pace. Esercitare il ricordo è atto storico, ma, soprattutto è atto morale che implica l'esercizio delle responsabilità che tutti abbiamo nel consegnare alle generazioni future un mondo segnato dai valori positivi della giustizia e della pace. Tutti e ogni giorno dobbiamo costruire e coltivare le ragioni della pace, della fraternità umana e della solidarietà.

Cari amici, siamo qui per ricordare una tragedia. Siamo qui soprattutto per condannare ideologie mortifere: le ideologie totalitarie del Novecento che si fondavano sui miti della razza e della classe, finendo per esasperare i conflitti etnici. La pulizia etnica subita dagli italiani della Venezia Giulia e della Dalmazia trova la sua interpretazione più convincente in un incontro perverso tra nazionalismo esasperato e ideologie totalitarie, che si proponevano la soluzione dei problemi delle aree mistilingue attraverso l'eliminazione fisica del "nemico totale" (del popolo o della razza) e l'espulsione delle popolazioni non desiderate dal



L'Arcivescovo, Mons. Giampaolo Crepaldi, celebra la S. Messa

territorio dello Stato totalitario. In questo senso le popolazioni della Dalmazia e della Venezia Giulia sono state le vittime di uno stravolgimento epocale che voleva riportare l'umanità a una situazione di barbarie tribale, in cui finisce per risolversi ogni nazionalismo razzista.

Cari amici, c'è una parola cristiana che possa valere di orientamento in queste situazioni? Mi vengono in mente le parole conclusive di Gesù quando istituì l'Eucarestia: "Fate questo in memoria di me". L'Eucarestia è ricordo di una morte ingiusta e violenta: quella del Signore da parte dei poteri del tempo. L'Eucarestia è anche ricordo grato e gioioso della donazione della vita del Signore per la nostra salvezza. In questa salutare prospettiva e pensando alle migliaia di profughi che riempiono soprattutto la città di Trieste, è forse arrivato il tempo di dire loro un grazie per la testimonianza di coraggio, di dignità, di feconda laboriosità che furono in grado di dare, pur colpiti da una tragedia di dimensioni inenarrabili. Anche la Chiesa di Trieste ebbe la grazia di poter essere impreziosita dalla loro presenza e dalla loro testimonianza di fede, di speranza e di carità. Come Vescovo di questa città voglio dire loro, grazie. Grazie soprattutto per averci dato un beato, don Francesco Bonifacio, che, con il suo sangue e con la sua santità, bonificò gli orrori commessi in queste terre.

Dall'ebbrezza delle cime alle tenebre delle cavità carsiche

di Giovanni Martinolli

Il viaggio di Marco nella contemplazione e nella difesa appassionata della Vita.

Le ricerche di Marco, condotte negli ultimi mesi della sua esistenza sugli eventi verificatisi nella fase finale della seconda guerra mondiale, il suo coraggioso calarsi nelle profondità infernali delle foibe carsiche, la 'scoperta' dell'eccidio di "Malga Bala", documentano un aspetto molto importante della sua spiritualità, delineando un percorso interiore, che appare caratterizzato da un'indiscutibile coerenza e continuità nella contemplazione e nella difesa appassionata della vita.

L'amore alla vita di Marco Martinolli

Come è noto, già sul finire degli anni 'novanta', Marco aveva concentrato il suo impegno nella difesa della vita nascente, insidiata da scelte individuali disumane e da una legislazione che aveva trasformato un supposto diritto in un effettivo delitto. Sollecitato da questi convincimenti Marco, all'inizio del 2000, aveva accettato la presidenza del Centro Aiuto alla Vita di Monfalcone, allargando il suo orizzonte da una concezione meramente assistenzialistica ad una visione culturale e politica del problema. Le prove di questo suo ampliamento di prospettiva, maturato nel periodo di presidenza al CAV, sono molteplici: la fondazione del Movimento per la Vita (non presente fino ad allora a Monfalcone), la sollecitazione scritta ai candidati alle assemblee regionali e nazionali ad assumere un esplicito impegno a difendere i valori della vita, il suo intervento in situazioni in cui la vita del nascituro

era in pericolo a causa non tanto di carenze economiche, quanto di paure e incertezze psicologiche. Nei momenti drammatici, in cui a Udine, alla "Quiete", si stava consumando la prima condanna a morte di una disabile, testimoni riferiscono di aver visto Marco unirsi a numerose persone pregando e implorando quel Dio della vita da lui sempre contemplato e amato.

La sua lunga, e mai interrotta attività alpinistica, costituisce per Marco una grande opportunità per aprire il suo cuore e la sua mente ai grandi pensieri dell'Eterno e dell'Infinito. Tutte le sue riflessioni, dalle Vette che quasi gli sembrano sfiorare il Cielo, nella contemplazione di cieli notturni trapunti di stelle, icone di una luce divina, gli parlano di Bellezza e di Vita senza tramonto, gli aprono orizzonti nuovi, alimentano in lui uno slancio verso la vita che culmina nel suo "Grido alla vita" e, infine, nella certezza di non essere una meteora destinata a scomparire nelle voragini tenebrose del cosmo, ma una realtà indistruttibile che gli fa scrivere: "Sono Cielo/un'alba/ smisurata/ di Infinito". Questi pensieri di Eterno hanno ormai una loro visibilità e consacrazione pubblica nella targa da lui fatta collocare, come Presidente del Club Alpino di Monfalcone, sulla cima dello Jof di Miezegnot, nelle Alpi Giulie Occidentali, il 25 giugno 2006. Nella targa che riproduce quattro versi di Giovanni Paolo II, contenuti nella raccolta Trittico Romano, Marco riaffermando la granitica fede del grande Pontefice, dice a se stesso, in una forma che appare autoprofezia e speranza per tutti noi: **"Eppure non muoio del tutto/ ciò che in me è indistruttibile/ ora sta faccia a faccia/ con Colui che E"**.

Quando Marco comincia ad occuparsi delle foibe sono già passati 60 anni da quella tragedia che ha insanguinato il Confine Orientale.

Maria Pasquinelli

“Mi ribello”

di Riccardo Basile

10 febbraio 1947. Il Trattato (?) di Pace è stato firmato. Infausto per noi! A nulla sono valsi il cambio delle alleanze e i sacrifici della Guerra di Liberazione.

Ci viene imposto il più duro “*Vae victis*”.

I nobili principi conclamati nella Carta Atlantica dal Presidente degli Stati Uniti Roosevelt e dal primo ministro britannico Winston Churchill sono ignorati.

L'Italia è umiliata oltre ogni limite.

Il suo popolo, uscito sconfitto da una guerra persa in malo modo, è sconcertato dagli

accadimenti degli ultimi anni: spregevole esempio dei Vertici istituzionali di casa nostra l'8 settembre 1943 e nei giorni seguenti, massicci e reiterati, quanto inutili, bombardamenti degli “Alleati” sulle nostre indifese città, sanguinosa guerra civile combattuta in nome di alti Valori che non si sa con certezza da che parte stiano.

Si consuma così, fra la generale indifferenza, l'atroce delitto della condanna del popolo giuliano al più duro e ingiusto esilio.

Si mutila il territorio nazionale di Terre di millenaria appartenenza alla nostra civiltà cedendole ad altri in barba ad ogni principio.

Solo una donna non resta ferma davanti a tanto

La Lega Nazionale per Maria Pasquinelli

La Lega Nazionale ha lanciato ieri il seguente manifesto:

CITTADINI,

la sentenza di morte pronunciata contro Maria Pasquinelli ferisce profondamente la sensibilità umana di tutto il nostro popolo. Ognuno di noi si rende conto che uno spirito riconosciuto dagli stessi giudici generoso, equilibrato e moralmente puro non avrebbe potuto scendere fino all'orrore dell'omicidio contro un innocente, con il cuore colmo di amarezza e di ripugnanza, se circostanze di estrema gravità non fossero intervenute a sconvolgerne l'animo. Circostanze che riguardano non soltanto la sanguinosa tragedia di queste terre ma anche l'inerzia e l'esasperante acquiescenza di chi dovrebbe rappresentare la vittoria sulle violenze e sulle atrocità, l'impero del diritto.

La legge, nella sua augusta maestà, ha formule che non si possono discutere, ma la coscienza e l'umana sensibilità dei giudici poteva e doveva avvertire che è questo un caso in cui il «*summum ius*» diventa «*summa iniuria*». Un atto di umanità attendeva dai giudici la nostra gente, un atto di umanità che ponesse fine alla tragica catena dei morti che da troppi anni ormai grava ed insanguina la nostra terra. Un atto di umanità attendevano ed attendono coloro che in questa nostra tragedia hanno sentito nelle loro carni il morso della sofferenza per avere essi perduto gli affetti più cari, e le speranze di un domani migliore. Un atto di umanità che ispiri nuovamente agli uomini una parola di pace.

Tutti, financo il più semplice popolano, hanno intuito tutto ciò. Di questa persuasione riteniamo di doverci rendere interpreti di fronte all'umanità ed alla storia.

“Il Giornale di Trieste”, 13 aprile 1947

scempio e si ribella con tutta se stessa: è Maria Pasquinelli, toscana, insegnante, orgogliosamente italiana, già distintasi in eroici gesti umanitari e di amor patrio (*volontario servizio di crocerossina al fronte in soccorso dei feriti, insegnante della nostra lingua in difficili località della Dalmazia, coraggiosa artefice di recuperi di salme dalla foibe in ambienti ostili . . .*).

Il 25 luglio Maria Pasquinelli non ha dubbi: va oltre le divisioni, e da sola si schiera al di sopra di esse.

Tenta in tutti i modi, con i rischi che si possono immaginare, di costituire un "blocco" tutto italiano per fermare l'espansionismo slavo ed evitare che dilaghi in casa nostra. Contatta alti esponenti della Xa MAS, della Brigata partigiana Osoppo, del Corpo Volontari della Libertà, dell'Esercito Badoglio e finanche Ufficiali inglesi delle Forze Alleate per ottenere da essi l'indispensabile assenso, se non l'appoggio, al piano.

Ma tutto è vano. La macchina dell'ingiustizia procede inesorabilmente.

Il 10 febbraio 1947, a Pola, ella, vista cadere ogni possibilità di modificare quanto sancito a danno della nostra Patria, affronta, rivoltella in pugno, al cospetto delle sue milizie armate il Gen Robert De Winton, Comandante della 13^a Brigata delle forze di occupazione alleate, e fa fuoco.

Era sicura che le guardie avrebbero reagito uccidendola sul colpo: ma non fu così. Fu arrestata. In tasca aveva il messaggio che si riporta al termine di queste note.

Fu condannata a morte, pena poi commutata in ergastolo e infine, dopo 17 anni di carcere, graziata.

Non ha mai più voluto parlare del suo gesto.

Non ha mai permesso ad alcuno di utilizzare il suo nome a fini politici.

Come Guglielmo Oberdan avrebbe voluto immolarsi per scuotere la coscienza di chi avrebbe potuto e dovuto evitare che si commettesse un'atroce ingiustizia.

Ha sacrificato per la Patria tutta se stessa.

Non dimentichiamola !

Messaggio trovato in tasca a Maria Pasquinelli all'atto della sua cattura

Seguendo l'esempio dei 600.000 Caduti nella guerra di redenzione 1015-18, sensibili come siamo all'appello di Oberdan, cui si aggiungono le invocazioni strazianti di migliaia di Giuliani infoibati dagli Jugoslavi, dal settembre 1943 a tutt'oggi, solo perché rei di italianità, a Pola, irrorata dal sangue di Sauro, capitale dell'Istria martire, riconfermo l'indissolubilità del vincolo che lega la Madre-Patria alle italianissime terre di Zara, di Fiume, della Venezia Giulia, eroici nostri baluardi contro il panslavismo minacciante tutta la civiltà occidentale. Mi ribello, col proposito fermo di colpire a morte chi ha la sventura di rappresentarli, ai quattro Grandi i quali, alla conferenza di Parigi, in oltraggio ai sensi di giustizia, di umanità e di saggezza politica, hanno deciso di strappare una volta ancora dal grembo materno le terre più sacre all'Italia, condannandole o agli esperimenti di una novella Danzica o, con la più fredda consapevolezza che è correità, al giogo jugoslavo, oggi sinonimo per le nostre genti, indomabilmente italiane, di morte in foiba, di deportazione, di esilio.



Maria Pasquinelli

Contro i negazionisti: i fatti

di Giannantonio Godeas

Il partigiano garibaldino "Vanni", alias G. Padovan, protagonista dell'eccidio di Porzus, del massacro di partigiani cattolici ed azionisti non collusi con gli infoibatori Titini, riporta i NEGAZIONISTI NOSTRANI ALLA SBARRA E GLI ESULI GIULIANO-DALMATI LI ACCUSANO DI MENTIRE ECCO PERCHÉ?

Pier Antonio Quarantotti Gambini, istriano di Capodistria, descriveva in «Primavera a Trieste» la realtà nella quale si era venuta a trovare la Venezia Giulia e la Dalmazia nel 1945: «siamo una nave naufragata con i pirati a bordo» e Gian Stuparich in «Trieste nei miei ricordi» ricordava: «sembrò che una buia notte medievale scendesse sulla nostra terra da un cielo nemico». Entrambi non si rendevano conto allora che il panslavismo, utilizzando ai suoi fini, il terrore comunista mirava ad impadronirsi dell'intera Venezia Giulia, di Fiume e della Dalmazia, per anettere terre italiane alla Repubblica Federale Jugoslava ad ordinamento comunista. Infatti nel 1945/1946 Milovan Gilas ed Edward Kardelj furono inviati da Tito in Istria, per organizzare la mattanza degli italiani, una pulizia etnica atta a dimostrare alle autorità militari alleate, che quelle terre erano slave e non italiane. Come perseguire questo obiettivo?, Nell'intervista rilasciata al periodico «Panorama», il 21 Luglio 1991 Gilas confessa: «bisognava indurre gli italiani ad andar via con pressioni di ogni tipo. E così fu fatto». Terrore, morte, infoibamenti, annegamenti, fucilazioni, espropri, requisizioni, ruberie, tasse, angherie di ogni tipo, sono «la barbarie balcanica», rinnovatasi recentemente a Sebrenica, Slavonia, Kossovo, ottenne di far fuggire gli italiani autoctoni, presenti in quelle terre da 2000 anni.

Questa verità è ben conosciuta agli slavi che in Europa cercano di presentarsi con la veste di vittime degli italiani fascisti, invece che in quella di carnefici, come anche di recente hanno dimostrato di essere. Solo i comunisti, delle varie parrocchie nostrane lo negano. Infatti chi assume il ruolo di negazionista o giustificazionista o comunque riduzionista dell'orrore delle Foibe e della tragica persecuzione degli italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia, ignora volutamente i fatti testimoniati dal popolo. E lo fa per scelta in malafede. Dunque distorce la verità, esattamente come fanno i neonazisti revisionisti, tra i quali, i spesso citati Irving e Nolte, che negano la Shoah e lo sterminio nazista degli ebrei.

Costoro, un gruppo di comunisti sloveni alloglotti del FVG, in simbiosi con rinnegati italiani filo slavi per scelta o convenienza, che ancora oggi, ai confini orientali, tramano per trasferire possibilmente altri pezzi d'Italia al mondo slavo, con la connivenza di utili idioti nostrani che pensano così di difendere la vulgata dell'eroica resistenza popolare antifascista e plaudono alle milizie del panslavismo, sostenute dal clero e da vecchi irredentisti slavi, che considerano incompiuta l'annessione del «Primorski» e mirano alla cosiddetta Slavia Veneta e magari a Gorizia e Monfalcone, essi, hanno perso il pelo ma non il vizio, e sono pronti a riprendere le loro mire espansionistiche.

Costoro in conferenze organizzate dal PRC, ANPI, ANED, ISTITUTI STORICI DELLA RESISTENZA, Circoli sloveni, ambienti antitaliani, ci riprovano. Hanno cambiato sigle, invece di T.I.G.R. e Borba, si chiamano in altro modo, ma il fine non è cambiato. A suo tempo furono aiutati dalle istruzioni scritte, dal comunista Togliatti il 19 ottobre 1944 al suo rappresentante presso Tito, Vincenzo Bianco, nelle quali Vi si poteva leggere, tra l'altro, «Noi consideriamo come un

fatto positivo, di cui dobbiamo rallegrarci, e che in tutti i modi dobbiamo favorire, l'occupazione della regione Giuliana da parte delle truppe del Maresciallo Tito, questo significa che in questa regione non vi sarà né una occupazione inglese, né una restaurazione dell'amministrazione reazionaria italiana, ma una situazione profondamente diversa da quella che esiste nella parte libera dell'Italia». E così proseguiva: «Questo vuoi dire che i comunisti devono prendere posizione contro tutti quegli elementi italiani che agiscono in favore del nazionalismo italiano». Un documento allucinante da condanna a morte per alto tradimento!. Subito dopo Eduard Kardelj, il braccio destro di Tito, in piena sintonia con Togliatti, inviava la seguente comunicazione allo stesso Vincenzo Bianco: «Bisogna fare un repulisti di tutti gli elementi imperialisti e fascisti che si possono nascondere nelle unità partigiane». Ecco da dove ebbero origine le efferate stragi di partigiani anticomunisti o comunisti che volevano rimanere italiani, compiute in Venezia Giulia dai boia titini, a cominciare da quella di Porzus, immortalata nel boicotatissimo film di Renzo Martinelli, Ed ecco perché «a guerra finita, i fascisti e i nazisti che finirono nelle foibe istriane furono una minoranza. Subirono invece quella sorte, uomini del CLN, cattolici contrari all'ateismo comunista, democratici che non intendevano tradire la propria italianità, possidenti che non volevano farsi spogliare dei loro beni senza fiatare, operai che credevano di poter scegliere con il voto il proprio destino». Dunque il comunismo italiano si era fatto strumento al servizio dell'espansionismo sciovinista panslavo che dichiara a voce dell'O.F. (Osvobodilna Fronta) che rivendica le terre secondo loro slave, la Carniola Superiore, interna ed inferiore, la Carinzia, la Stiria il Litorale Sloveno con Trieste, Gorizia e la Slavia Veneta.. Il PCI triestino guidato da Frausin non avverte il pericolo di tale disegno annessionista slavo, sempre propagandato, e mette la lotta armata al primo posto subendone le conseguenze della denuncia ai tedeschi e l'eliminazione. L'otto settembre 43 è il catalizzatore che apre la strada agli uomini di Tito, rastrellano le armi abbandonate dagli italiani costituiscono



Il boicotatissimo film di Renzo Martinelli

gli «organi del potere popolare» e pensano sia per loro possibile cacciare italiani, fascisti e padroni. Qualsiasi forza, che dia ombra al loro disegno annessionista viene considerato obiettivo da eliminare. Così i partigiani di Porzus, le formazioni bianche, il Battaglione Triestino, comunista ma formato da italiani di Trieste, dell'Istria e di ex militari monarchici comandati da Giovanni Zol. Intanto Tito e Subasic spiegano nella conferenza di Bolsena, a Churchill che gli «Jugoslavi» considerano La Venezia Giulia come un loro territorio», quindi, come conseguenza strategica, nessuna formazione partigiana italiana comunista o non comunista deve operare nei territori da loro rivendicati: Non si Vuole che da Pola a Tarvisio vi sia un diaframma partigiano italiano». E così Zol e la sua Brigata Triestina fanno una brutta fine; Zol é ucciso in un'imbocata. Lelio Zustovich fondatore del PCI viene fucilato perché non d'accordo con l'annessione alla Jugoslavia. Giovanni Pezza guida la ritirata della Brigata Triestina dopo aver rifiutato la confluenza al servizio degli sloveni, si sposta in Cicceria, ma le continue infiltrazioni slave mutano la consistenza etnica della Brigata fino a che nel

febbraio del 44, dopo essere stato diffamato, viene assassinato da un distaccamento partigiano comandato dallo sloveno Carlo Maslo, assieme al suo Comando. Anche la brigata proletaria, che il 12 ottobre si riorganizza, dopo le batoste tedesche del 43, e il Battaglione d'assalto triestino il cui comando militare del battaglione si è diviso dal Commissario politico Camillo Donda e dal suo Vice Mario Abram, d'accordo con gli sloveni, si sposta nella zona di Doberdò del lago ma viene catturato dai tedeschi. Le componenti filoslovene scampate si aggregano al IX Corpus Sloveno nella Selva di Tarnova. Stessa sorte tocca al battaglione autonomo comunista Alma Vivoda che opera nella linea Ferroviaria Trieste Pola, ma dopo la sospetta cattura da parte dei tedeschi di Frausin e Miani, viene loro imposto di sciogliersi, ma Vincenzo Gigante sulle stesse posizioni di Frausin, comunista sì ma non al servizio degli jugoslavi, si sposta per ordine del CLN nell'interno dell'Istria ma viene circondato dai tedeschi, che li hanno



Vincenzo Gigante - comunista sì, ma non al servizio degli jugoslavi...

localizzati, ed annientato su probabile denuncia slava. E così Tito ordina dopo lo sbarco in Normandia la massima attenzione contro le forze che possono costituire un ostacolo al suo disegno anessionistico e ottiene che la Brigata partigiana italiana Garibaldi Natisone passi l'Isonzo e si metta al servizio del IX Corpus finendo così in Croazia a centinaia di chilometri dall'Italia. I dirigenti partigiani italiani Lizzero e Zocchi, trenta anni dopo riconosceranno che fu una scelta sbagliata.

La vicenda poi dell'emissario del PCI Piemontese emissario del CLN alta Italia tale Vincenzo Bianco, che si innamora della staffetta partigiana Mariuccia Laurenti, sorella di un comandante partigiano sloveno, ma anche spia al soldo della Gestapo, si intreccia con la supina accettazione del Bianco alle tesi slave di completa sottomissione degli italiani ai comandi partigiani slavi, convincimento ottenuto grazie alla Mariuccia Laurenti, si intreccia anche con la cattura del comandante comunista italiano Frausin catturato dai tedeschi. Una vicenda torbida che purtroppo portò il Bianco ad emettere, il 24 settembre un comunicato alle varie federazioni del Friuli e della Venezia Giulia, perorando la «necessità di porre subito tutte le formazioni partigiane italiane sotto il comando slavo e di accettare l'annessione di Trieste e del Litorale alla Slovenia, come un inevitabile fatto storico. Il ricatto della sua amante slovena raggiunge l'obiettivo ! Qualche sezione del PCI rifiuta, rifiuta Muggia, Capodistria, Isola e Pirano e alcune cellule di fabbrica rifiutano anche loro il documento, ma i molto più scaltri sloveni si affrettano a diffondere in migliaia di copie il documento creando il fatto compiuto, anche se al suo ritorno a Milano, il Bianco viene sconfessato e radiato dal C.C. del PCI ma il danno è ormai fatto. Per conquistare Trieste la IV armata Jugoslava lascia tutto il territorio nazionale sloveno e croato in mano nemica, tanto che Lubiana e raggiunta solo il 9 maggio e il 15 maggio inizia l'invasione della Carinzia mentre le operazioni di occupazione della Venezia Giulia terminano il 15 Maggio.

(1 - continua)

Il Giorno del Ricordo ad Adria,

con la nostra Delegazione



Incontro pubblico con la cittadinanza al Teatro "Ferrini" di Adria

di Fulvio Varlijen

Si sono tenute ad Adria con il motto "Per non dimenticare le vittime dell'odio etnico e della ferocia della guerra", tutta una serie di manifestazioni organizzate dalla nostra Delegazione di Adria della Lega Nazionale, coordinandosi con l'Assessorato alla Cultura della Città di Adria e con il Comitato A.N.V.G.D. di Rovigo.

Si sono deposti fiori sotto le targhe delle strade dedicate a Nazario Sauro e a Giovanni Palatucci e sotto la targa della piazza dedicata a Guglielmo Oberdan.

Una corona d'alloro è stata deposta alla lapide che ricorda le vittime e i profughi istriani, fiumani e dalmati, alla presenza dei Corpi dello Stato, delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma e della cittadinanza.

All'Auditorium "Claudio Saccenti" è stato presentato il libro di William Klinger "L'OZNA-Terrore del Popolo", presenti più di trecento studenti delle Scuole Superiori di Adria, accompagnati dai loro docenti.

Il sindaco Massimo Barbujani dopo aver rivolto un saluto ai presenti, ha ricordato, con grande sentimento e senza retorica, il dramma dell'esodo e delle persecuzioni ideologiche.

L'esposizione di Klinger ha rapito, letteralmente, l'attenzione dei presenti che alla fine gli hanno attribuito lunghi e calorosi applausi.

Nel pomeriggio, al Teatro "Ferrini", si è svolto l'incontro pubblico aperto alla cittadinanza. Erano presenti, sul palco, oltre ai dirigenti della Lega, il dott. Michele Pigliucci, per il Comitato 10 Febbraio, il musicista Mario Bortoluzzi e Lorenzo Maggi.

Dopo la presentazione del volume di Klinger, si è esibito il Coro Femminile di Adria "Edelweiss" che ha intonato canzoni dedicate alle nostre terre e alle nostre genti.

Al termine dell'incontro, dal Teatro "Ferrini", è partita una fiaccolata che, attraversando il centro storico di Adria, è giunto dinnanzi al Marmo Commemorativo del "Giorno del Ricordo", dove sono stati deposti mazzi di fiori.

Si è trattato di un momento molto toccante, i presenti hanno recitato, tutti assieme, "La Preghiera dell'Infoibato", composta dal compianto Vescovo di Trieste, Monsignor Antonio Santin, e le coriste del coro "Edelweiss" hanno intonato una commovente canzone.

La Delegazione di Adria della Lega Nazionale ringrazia tutti coloro che, con impegno e abnegazione, hanno contribuito al successo della manifestazione.



La fiaccolata

Il semestre che decise la sorte dell'Istria e dell'Italia

L'8 settembre 1943, dopo la firma dell'Armistizio di Cassibile tra Regno d'Italia e Alleati (che in realtà avvenne il 3 settembre), si verificò il collasso totale del Regio Esercito. In pratica si trattò di una resa incondizionata con la quale la classe dirigente italiana accettava supinamente il volere dei vincitori e, nel momento del massimo pericolo per la Nazione, lasciava le forze armate senza alcuna guida pensando solo a salvare la pelle ed a salvaguardare i propri interessi personali. Chi poté, *in primis* il Re Vittorio Emanuele III, il principe ereditario Umberto, il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, i generali Ambrosio e Roatta nonché altri altissimi esponenti del neonato governo post-fascista, si misero immediatamente sotto la protezione degli eserciti alleati scappando a Brindisi. Dispiace dirlo ma questi signori, dietro una maschera di patriottismo retorico e di facciata, tenevano davvero solo alla

propria persona e molto poco, invece, alla sorte della Patria perché le intenzioni degli inglesi nei riguardi dell'Italia, ben rappresentate da Churchill, erano evidenti. Già il 3 marzo 1941, ossia oltre un mese prima dell'attacco italo-tedesco alla Jugoslavia, il Gabinetto di guerra inglese aveva promesso al governo jugoslavo tutta la Venezia Giulia fino all'Isonzo, comprese Trieste, Gorizia, Monfalcone e Udine. Per quanto riguardava il territorio italiano restante, parlando alla Camera dei Comuni, il Premier inglese affermò, sulla base degli accordi di Casablanca del gennaio 1943, che "soltanto una "resa incondizionata" impedirà all'Italia di essere bruciata, dilaniata ed oscurata da un'estremità all'altra". In altre parole, *Vae Victis* (guai ai vinti) come disse Brenno ai romani che, sconfitti da lui stesso, si lamentavano perché le bilance adoperate per pesare l'oro da consegnare al vincitore erano truccate. L'atteggiamento non



Carri armati italiani appartenenti alla divisione corazzata "Ariete II" catturati dalle truppe tedesche e sorvegliati dai paracadutisti germanici

costruttivo, diciamo così, di Churchill dimostra bene quali sentimenti egli nutrì verso l'Italia, da lui definita sprezzantemente "il ventre molle dell'Europa" e quali sentimenti, al contrario, nutrì verso Tito ed il suo movimento partigiano che svolgeva un'efficace azione di disturbo



Il Feldmaresciallo Erwin Rommel

nei Balcani, fondamentali per lo sforzo bellico tedesco. Nel 1944, addirittura, il Premier inglese inviò in Jugoslavia suo figlio Randolph, nell'ambito di una missione diplomatico-militare, in aiuto ai partigiani titini. Apparentemente ignara della realtà, facendo proprio l'ingenuo slogan "salvare il salvabile", la classe dirigente italiana di allora non riuscì, o non volle capire, la spaventosa situazione nella quale si dibatteva il Paese. Essa viveva in un mondo fantastico illudendosi che bastasse mollare i tedeschi, con una scusa più o meno plausibile, e saltare lestamente sul carro del vincitore per scongiurare un disastro completo che, oltre ad eliminare dalla scena la monarchia, avrebbe potuto portare alla disintegrazione definitiva della Nazione. Se ciò non avvenne fu solo in forza della particolare posizione geografica e degli accordi di Yalta del febbraio 1945 che

avevano stabilito per l'Europa la suddivisione in due "sfere d'influenza", una legata a Washington ed una a Mosca. In base a detti accordi l'Italia restava sotto controllo anglo-americano.

E non c'era da aspettarsi nulla nemmeno dai tedeschi i quali erano infuriati, oltre che per il tradimento, perché occupando via via il territorio italiano trovavano depositi di equipaggiamenti militari intatti e mai adoperati, centinaia di carri armati perfettamente funzionanti, migliaia di cannoni, centinaia di migliaia di armi leggere, nonché interi stormi di splendidi aerei da caccia nuovi fiammanti. La flotta italiana invece, obbedendo ad un ordine del re, salpò dalle basi di Taranto e La Spezia per andare a consegnarsi in massa agli Alleati facendo rotta verso Malta. Va detto che gli equipaggi tentarono di ribellarsi a quest'ordine chiedendo - senza esito - di affrontare il nemico in combattimento oppure, almeno, di autoaffondarsi. Nei dintorni di La Spezia, infine, le truppe di Rommel scoprirono un deposito costituito da tre gallerie piene di nafta per sommergibili e navi di superficie. In totale più di 38.000 barili, pari a circa 7.500.000 di litri, sufficienti a mandare avanti la flotta al completo per un anno e più. Numeri importanti se si pensa che la Regia Marina, quando si richiedevano disperatamente scorte per le navi che portavano rifornimenti in Africa (e venivano regolarmente affondate con gravi perdite di uomini e di materiali), affermava che avrebbe provveduto volentieri ma mancava il carburante.

Tale la situazione in quel cupo settembre del '43. Per farsi un'idea dell'atmosfera che regnava in quel funesto momento merita guardare il film di Luigi Comencini "Tutti a casa" del 1960, con Alberto Sordi come protagonista. Questo drammatico film rende molto bene l'idea del senso di disperazione, confusione, disorientamento e... tradimento presenti nel Belpaese in quei giorni.

Venendo specificamente alla situazione militare del confine orientale prima dell'arrivo dei tedeschi, la Slovenia e la Croazia settentrionale erano presidiate dalla Seconda e dall'Ottava armata italiane, comandate dai generali Robotti e Gariboldi.

La Seconda armata, con sede a Fiume, era

costituita da tre corpi d'armata: l'XI°, il V° ed il XVIII°.

L'XI° corpo occupava la provincia di Lubiana, la regione di Karlovac in Croazia ed aveva alle dipendenze 3 divisioni di fanteria (Lombardia, Treviso e Cacciatori delle Alpi).

Il V° Corpo, composto da due divisioni di fanteria (Macerata e Murge) ed una brigata costiera era stanziato nella Dalmazia settentrionale comprese le isole di Veglia, Cherso, Lussino, Arbe e Pago.

Il XVIII° Corpo aveva giurisdizione su Zara, sulla Dalmazia centrale (comprese le isole) e disponeva di due divisioni di fanteria (Zara e Bergamo) nonché di due reggimenti bersaglieri.

L'Ottava armata, con sede a Padova, era costituita a sua volta da tre corpi d'armata: il XXIII°, il XXIV° ed il XXXV°.

Il XXIII° corpo si trovava a Trieste e in Istria e comprendeva la divisione Sforzesca e tre reggimenti costieri, oltre alle truppe dei presidi di Monfalcone, Trieste e Pola.

Il XXIV° corpo, con sede ad Udine, controllava la parte settentrionale della Venezia Giulia, da Postumia a Tarvisio, e comprendeva le divisioni Julia e Torino.

Il XXXV° corpo esercitava la sua giurisdizione sull'Alto Adige, sul Trentino e sulla pianura padana e disponeva di due divisioni alpine (Cuneense e Tridentina) e di un reggimento bersaglieri.

Le due armate erano piuttosto malmesse in quanto disponevano di organici incompleti; inoltre il morale era molto basso (esclusi gli indomabili alpini) poiché le varie unità, in buona parte reduci dalla Russia, erano in fase di ricostituzione ed erano prive di armamento pesante e di automezzi.

Nelle proprie basi, nei porti e sui litorali erano stanziate diverse unità della Regia Marina. Scarsi invece i reparti dell'Aeronautica.

Dal **9 settembre 1943** le truppe comandate da Rommel, che era al momento il comandante del Gruppo di Armate B nell'Italia settentrionale, presero sotto il proprio controllo prima Trieste e successivamente Pola e Fiume, lasciando momentaneamente sguernito il resto della Venezia Giulia. A Trieste le prime pattuglie tedesche, formate da soldati giovanissimi, arrivarono il 9

mattina. Le comandava un anziano ufficiale di marina, il colonnello Barnbeck, che parlava bene in dialetto triestino e che prese alloggio nella Casa del Lavoratore Portuale. Nessuno contrastò le truppe germaniche poiché la gente temeva molto peggio, ossia che arrivassero le bande di Tito di cui si sentiva parlare, magari sottovoce, da un po' di tempo. C'erano già stati scontri sotto il Taiano e in tutto Carso e le pattuglie italiane erano in allarme. Vedere arrivare i soldati tedeschi, disciplinati, sorridenti e amichevoli, non poté che far sperare bene. Un gruppo di giovani triestini indossò la camicia nera e corse a riaprire la Casa del Fascio davanti al Teatro Romano. I poliziotti non opposero resistenza e consegnarono le armi ai nuovi "squadristi". Si mise al loro comando un personaggio che fino ad allora quasi nessuno aveva sentito nominare, un funzionario dei sindacati di nome Idreno Utimperghe. Con lui i giovani squadristi andarono ad aprire la Federazione di Venezia (Ca' Littorio) e quella di Padova che trovarono già aperta. Successivamente tutti questi ragazzi entrarono a far parte della Milizia che si era chiusa nelle sue caserme e non aveva mai mollato. Vennero subito avviati alla caserma Vittorio Emanuele di via Rossetti, ribattezzata Ettore Muti. Lì essi convivevano cameratescamente con gli anziani riservisti che la Wehrmacht aveva mandato a presidiare il territorio. Furono loro ad installare prima, e a rifornire poi, i presidi del Carso triestino (Opicina, Comeno e Rifembergo). Con l'afflusso di altri volontari essi si avventurarono anche in Istria dove, a loro volta, altri volontari locali avevano



Carro armato francese H39 di preda bellica riutilizzato dai tedeschi durante le operazioni in Istria contro le bande partigiane di Tito



Il Generale delle truppe alpine tedesche
Ludwig Kübler

costituito in ogni paesino dei piccoli centri di difesa armata. Mentre si svolgevano questi avvenimenti il XCVII° Corpo d'Armata germanico assumeva rapidamente il controllo del territorio ad est del Tagliamento, costituendo così la base strategica dell'occupazione del territorio. Il comando delle operazioni ebbe sede prima ad Abbazia, poi, dal dicembre 1943, a Cormòns e fu assunto dal generale delle truppe da montagna Ludwig Kübler. Il corpo d'armata tedesco era formato dalla 71a divisione di fanteria, dalla 188a divisione alpina e dalla 162a divisione costituita in prevalenza da truppe ucraine, turchestane e azerbagiane. Nello stesso tempo, a seguito della dissoluzione delle Forze Armate italiane che lasciarono ai partigiani moltissime armi, il controllo del territorio della Venezia Giulia, ad eccezione dei capoluoghi di provincia già sotto controllo tedesco, passò agli esponenti politici della popolazione autoctona slava con il determinante aiuto dei titini. Inizialmente la presa del potere nelle varie località avvenne senza particolari violenze poiché i rivoltosi approfittarono della confusione del momento; ben presto però iniziarono le vendette,

le sopraffazioni e gli omicidi non solo verso i fascisti e le loro famiglie ma anche verso coloro che, semplicemente, erano di etnia italiana. Le fucilazioni, gli infoibamenti, l'affogamento di persone vive divennero all'ordine del giorno e provocarono un terrore che, secondo i piani della dirigenza slavo-comunista, doveva accelerare il progetto di eliminazione dalla zona dell'elemento italiano, previsto da tempo.

Il **10 settembre 1943**, mentre Zara veniva immediatamente occupata dalle truppe germaniche, a Spalato ed in altre località della Dalmazia entravano i titini. Essi rimasero padroni della situazione fino al 26 settembre, combattendo nel contempo contro i tedeschi per evitare che questi ultimi si impossessassero della città. Approfittando dei combattimenti in corso, i partigiani trucidarono circa 134 italiani tra i quali c'erano agenti di pubblica sicurezza, carabinieri, guardie carcerarie e personale civile. Successivamente Zara rimase, a livello amministrativo, sotto il controllo della R.S.I. fino alla definitiva occupazione jugoslava avvenuta nell'ottobre del 1944.

(3 - continua)



La Martire istriana Norma Cossetto. Una delle tante vittime degli eccidi perpetrati dai titini nel settembre - ottobre 1943

L Lettere alla Lega

Vale la pena continuare a crederci

Ogni qualvolta si fa qualcosa, la mente – pur al di là della personale libertà o dell’impegno momentaneo – sembra distrarsi, mentre forse è più corretto dire che cerca o stabilisce collegamenti.

Stavo leggendo: per l’esattezza l’ultimo numero del periodico Lega Nazionale (ottobre). Fu così che, la mente appunto, mi fece accorgere che posdomani saranno centotrent’anni dal sacrificio di Oberdan.

E s’accendono – da sole, all’improvviso – tante lampadine. Ma lasciamo perdere, per scansare la facile retorica; e proprio non occorre farlo con Lei. Ha perfettamente capito: cioè che qualcuno prova emozione per talune memorie, il che si traduce nell’eco d’un coro a bocca chiusa. Insieme.

Quello sarà stato un Natale molto triste per gli Oberdan. Eppure oggi ha il potere di restituirci in dolcezza la memoria d’un tragico idealistico fatto umano.

A mio avviso, ecco perché vale la pena di continuare a crederci e perché certe rimembranze hanno potere unificante.

Continuando la lettura, a me viene a galla un altro fatto singolare.

Mio padre nel 1915 parte volontario per Trento e Trieste. Per la fine dell’anno è già stato ferito. Poi tornerà su al Sabotino al suo 12° Fanteria (*Brigata “Casale” – mostrine gialle*) in tempo per essere in luglio del ’16 alla seconda battaglia dell’Isonzo e liberare Gorizia la prima volta. E il nemico cambiò il nome della Brigata polenta (così veniva chiamata) in *Gialli del Monte Calvario*.

Pensi, a Bergamo col 5° Alpini e il 2° Art. da Montagna, era di stanza anche il 78° Fanteria (*Brigata “Toscana”, schierata sull’altra sponda dell’Isonzo, di fronte ai “Gialli”*) e con quelli, con Randazzo M.O. combattè anche D’Annunzio

sul M. Falti : “sì che il nemico sbigottito chiamò “Lupi” gli indomabili fanti”.

Forse erano ancora uomini del Colleoni, supremo comandante dell’Armata di Terra della “Serenissima”. Un Bergamasco figlio del Fante di Gorizia (morto in giugno del ’43) cosa poteva fare dopo l’8 settembre? “Per l’onore” andò volontario alla difesa di Roma, perché “siamo quelli che siamo” (come sta scritto sullo stendardo del mio battaglione del “San Marco”).

Ecco : tutto qui. Da Italiano qualsiasi volevo dire grazie a Lei per ciò che la LEGA NAZIONALE continua a fare da 120 anni per la Marca nord-orientale italiana : **TUTTA**.

Quindi un pensiero natalizio anche per la Patria: non fa male a nessuno. L’Italia ha ancora tanto bisogno dell’amore dei suoi “Orfani” : i Fratelli d’Italia.

Sinceri voti a Lei e con Chi le è caro, e per l’anno nuovo: sempre avanti.

Con viva cordialità. **Fernando Togni (Bergamo)**

Risposta: Grazie di tutto cuore.

Giustificazionisti

Buongiorno.

Francamente non so’ bene ciò’ che dovrei scrivere in questa mail, e non so’ neppure se è luogo pertinente.

Probabilmente la mia emotività, rabbia ed intima mortificazione è troppo alta in questo momento.

Mi limito a postare/segnalare a voi, il motivo della mia indignazione, confidando abbiate, gli strumenti, ed il peso, per reagire nel migliore dei modi al moltiplicarsi del fenomeno del Negazionismo/Revisionismo Istituzionale.

Che nello specifico di questa squallida conferenza che porto alla vs attenzione, potrei coniare il termine "Giustificazionismo".

Lungi da me l'invocare che si replichi quell'efficientissima macchina censoria e persecutoria, che si attiva e vigila costantemente su qualsiasi voce fuori dal coro riguardo la verità tramandata della Shoa', ma promuovere e difendere una ricerca, una consapevolezza onesta e utile alla crescita delle coscienze dei Popoli, tramite la conoscenza ed un rapporto risolto col proprio passato.

Un 'approccio sereno, solenne e non volgarmente strumentale alla politica di oggi, sfruttando con cinica viltà' vittime di ieri.

Temi così' alti, son sempre e solo in balia di persone così' basse.

Questa non è ricerca. E' propaganda e della più' rozza, smascherabile anche da un bambino, ma avviene e si celebra in un aula Universitaria, con tutti i crismi dell'ufficialità' istituzionale.

Questo è inaccettabile. Il Comune di Verona è moralmente tenuto a prendere una posizione credo. Idem un Rettore equilibrato.

In un aula pubblica si permette di insinuare, instillare certe visioni/distorsioni, a Torino qualche sciocco si sente legittimato e spalleggiato nell'offendere una lapide..

La storia appunto, ci ha insegnato ampiamente come funzionano certe dinamiche e a cosa ci portano.

Non possiamo credo far finta di niente.

Se questa mail è in qualche modo inopportuna o fuori target, me ne scuso ed oltremodo, ringrazio per il tempo dedicatagli.

Con gratitudine, **Dario Parisini.**

Un Italiano.

Risposta : *Questi pseudo storici "trinariciuti" si limitano a riproporre le vecchie carte dell'OZNA. Il nostro Godeas se ne occupa in questo numero e lo farà nel prossimo.*

Silenzio e omertà

Sono una delle tante che a scuola non è

arrivata a studiare quel periodo storico e mi vergogno a dire che fino a qualche anno fa non conoscevo le foibe con il loro carico di strazio e di disperazione. Quello che non riesco veramente a capire è il perché del silenzio che ha circondato quel, momento storico, il perché di quella omertà, quali interessi e di chi hanno fatto sì che quelle vittime fossero dimenticate per tanto tempo e che cosa è cambiato.

Spero che mi possiate rispondere o che mi possiate indicare dove trovare le risposte che cerco, con onestà e senza recriminazioni. Vi ringrazio anticipatamente.

Mozzari67

Risposta: *Le inviamo alcune pubblicazioni che forse la aiuteranno a trovare le risposte che cerca. Quanto al silenzio-omertà, le ragioni sono state duplici: i Comunisti non volevano che si parlasse dei crimini dei loro compagni; i Democristiani non volevano "disturbare" Tito, ormai protetto dagli USA. Sono entrambe ragioni che appartengono alla "piccola politica", tali da non giustificare il tentativo di stracciare dalla storia nazionale la tragedia forse più grave che abbia colpito la Nazione Italia e quindi non solo i Giuliani, ma gli Italiani tutti. Ernesto Galli Della Loggia vede in questo vergognoso silenzio una delle manifestazioni di ciò che egli ha definito "La morte della Patria". Forse questa è la vera risposta alle sue domande.*

Negazionisti su You Tube

Salve, mi sto informando al momento sulla questione degli eccidi delle foibe e dei fascisti infoibati.

Ho appena visto su youtube una video intervista di uno Storico che afferma che da documenti riportati negli archivi di Washington, gli Alleati Anglo Americani di Trieste con il commando Alleato di Caserta risulta che nella Foiba di Basovizza non è mai stato infoibato nessuno.

Volevo sapere bene dell'argomento che oggi è molto oggetto di propaganda della destra nazionale in italia.

Anche vedendo il film IL CUORE NEL POZZO si notano molte sfumature di propaganda e di poca realtà storica dei fatti.

Gery Bavetta

Risposta: Ricevo la Sua nota e preciso quanto segue:

1. E' stato il Parlamento italiano, con legge approvata quasi all'unanimità (Legge 92/2004), a sancire la realtà storica di Foibe ed Esodo e l'essersi trattato di due crimini storici;
2. Nelle Foibe sono stati trucidati fascisti e antifascisti (tra cui i componenti del CLN di Gorizia) e soprattutto tanti cittadini comuni. La logica degli infoibatori era quella di creare il terrore, funzionale al nuovo stato comunista jugoslavo;
3. Nella Foiba di Basovizza vi sono 500 metri cubi di cadaveri;
4. La persona intervistata su youtube è una nota negazionista che si è limitata a ripetere le vecchie tesi dell'OZNA (il servizio segreto di Tito);
5. Per sua documentazione, Le unisco una nostra pubblicazione .

James Joyce

Carissimo Paolo, ho voluto approfondire un po' e ti mando il risultato, per tuo diletto. Se vuoi fare una citazione, a te la scelta.

Sintetizzo: la frase esatta in inglese è "The english examiner, Margherita de Renoche, was also a member of the examination commission.... Her signature appears at the end of the official Record, together" (Louis Berrone, James Joyce in Padua). In effetti mia bisnonna era stata nominata dall'Università di Padova a tale ruolo ed era in carica il 24 aprile 1912 quanto James Joyce fece l'esame per ottenere l'abilitazione all'insegnamento della lingua inglese in una scuola secondaria italiana.

Egli stesso scrive però "...oggi ho fatto il tema in inglese – Dickens – e ho visto la mia esaminatrice per l'inglese, una vecchia zitella bruttissima di quell'isoletta stretta... ecc." e aggiunge anche una battutaccia. In effetti mia bisnonna era sulla settantina e non sarà stata certo avvenente. Dai ricordi di famiglia desumo fosse severa specie nell'insegnamento, e certamente aveva un portamento, per educazione giovanile da sister del tutto "inglese".

Ma non era zitella (ebbe cinque figli). E non era inglese. Era figlia di un esule italiano a Londra, Andrea Della Pina, di Parma e di una inglese, ed era però rientrata in Italia nel 1861, all'età circa di 18 anni, al seguito del rev. Piggot, fondatore del metodismo italiano, proprio come insegnante di Inglese. Si deduce che la battuta di James Joyce debba essere frutto di una buona dose di misoginia e... diffidenza antibritannica.

Ma certo non fu a causa di mia bisnonna se il suo esame non ebbe esito positivo, anche anzi gli dette: 90/100 all'esame orale e 50/50 nella lezione di pratica di lingua inglese. Ebbe invece appena 30/50 nella traduzione dall'inglese in italiano (ma questo non fu mia bisnonna a giudicarlo bensì il grande letterato Vincenzo Crescini). Non ottenne il diploma semplicemente perché Gli fu negata (dal Ministero della Pubblica Istruzione dopo parere di quello degli Esteri) l'equipollenza al grado irlandese (nonostante la votazione complessiva di "421 points out of 450"), "... he did not light a candle to Sant'Antonio Taumaturgo " (violando una tradizione degli studenti padovani prossimi a un esame....).

Quanto al resto: mia bisnonna aveva sposato nel 1870, il prof. Enrico de Renoche, di cui ti allego qualche documentazione, tra cui l'inoltro per Trieste che ha una precisa spiegazione.

Giulio de Renoche

Risposta: Notizie preziose che trasmetteremo ai nostri cultori della "Setta James Joyce".

Lega Nazionale:

volume sulla storia della Venezia Giulia

La Lega Nazionale di Gorizia ha scelto la sede della sorella triestina per presentare la nuova edizione del volume "Storia della Venezia Giulia. Da Gorizia all'Istria dalle origini ai nostri giorni". "Sezioni gemelle, entrambe sono state fondate nel 1891", ha avuto modo di sottolineare Rodolfo Ziberna, presidente della sezione goriziana, che ha illustrato poi i contenuti e le novità collegate alla pubblicazione. Il libro esprime, volutamente in forma sintetica, duemila anni di storia della Venezia Giulia, area che ha avuto un percorso e una vocazione notoriamente diversi



dal Friuli, come si evidenzia nella prefazione di Fulvio Salimbeni. La prof.ssa Maria Grazia Ziberna, estensore del volume, è stata capace di utilizzare un linguaggio accessibile ad un pubblico di lettori molto ampio, indirizzandolo particolarmente al popolo delle scuole, per stimolare i docenti ad approfondire temi storici che nei libri ufficiali non trovano spazio. "Chi non conosce sé stesso non è in grado di apprezzare gli altri" ha proseguito Rodolfo Ziberna. Questa zona poi si è in questi ultimi anni ritagliata un'immagine turistica legata ineludibilmente alle vicende che qui si sono vissute in forma del tutto particolare: e la storia rappresenta un appeal eccezionale. Il libro è pertanto uno strumento utile per far conoscere queste realtà; per favorire la sua diffusione è stato riprodotto in dvd ed è stato predisposto su formato flash, sfogliabile su tablet e smartphone. Dal sito www.storiaveneziaigiulia.it è inoltre possibile scaricare il testo in pdf, ma lo stesso sito potrà essere in seguito ulteriormente

implementato con nuovi scritti, studi e ricerche.

La nuova edizione contiene l'aggiunta di una decina di pagine, curata da Diego Redivo, che illustra la storia di Trieste. Nel suo intervento lo storico triestino ha sottolineato come non si possa considerare questa come storia locale, bensì la si debba ritenere storia europea da un punto di osservazione della Venezia Giulia. Ha proseguito dicendo che per tutti questi anni gli insegnanti, in particolar modo quelli triestini, hanno avuto paura di affrontare queste tematiche per i tanti riferimenti agli eventi che hanno avvelenato i rapporti in queste

aree. Ormai però siamo entrati in una dimensione storica e gli insegnanti devono poter superare il problema. Il libro rappresenta poi uno strumento necessario per coloro che, volendo approdare a una dimensione di amministratori della cosa pubblica, dovrebbero conoscere più in profondità la realtà in cui sono chiamati a operare.

Presenti l'avvocato Paolo Sardos Albertini, presidente della Lega Nazionale triestina, e l'assessore regionale alle attività produttive Federica Seganti, che ha rilevato come il trend di crescita turistico di queste aree sia notevolmente aumentato in questi ultimi anni, proprio grazie al lavoro svolto dalla direzione al turismo della Regione Friuli Venezia Giulia nel ricercare di individuare e promuovere i corretti punti di forza delle diverse aree, che per la Venezia Giulia sono sicuramente la sua storia, aiutata da un patrimonio urbano e paesaggistico di tutto rispetto.

Rossana Poletti (da "Arcipelago Adriatico")

La grande rapina, presentata a Gorizia

di Paolo Sardos Albertini

“La grande rapina agli Italiani d’Istria, Fiume e Dalmazia”, questo il titolo della pubblicazione che è stata presentata a Gorizia, nella sede della Società Ginnastica Goriziana, a cure della Sezione goriziana della Lega Nazionale e dell’A.N.V.G.D.

Davanti ad un pubblico numeroso l’incontro è stato aperta dal presidente della sezione isontina dr. Rodolfo Ziberna il quale ha illustrato la natura del lavoro in presentazione: la raccolta di una serie di interventi tutti incentrati sul tema dei “beni rapinati” agli Esuli istriano, fiumano, dalmati, a firma del presidente della Lega Nazionale Ha quindi preso la parola Paolo Sardos Albertini per sottolineare come i testi pubblicati costituiscano, nella sostanza, una sua testimonianza personale sull’esperienza vissuta in prima persona, quale Presidente della Associazioni degli Esuli, nonché della Lega, in un arco di tempo che va dal 1991 al 2005.

Alla fine del secondo conflitto mondiale la Jugoslavia comunista di Tito aveva espropriato senza alcun indennizzo e con la violenza (quindi “rapinato”) la case, i terreni, le attività degli Italiani di quelle terre giuliano dalmate di cui si era impossessata. Alla fine del comunismo jugoslavo e della Jugoslavia stessa le nuove repubbliche di Slovenia e Croazia avevano rinnovato quella rapina rifiutandosi, contro ogni regola di civiltà giuridica, di restituire il maltolto. L’associazionismo degli Esuli aveva cercato di ottenere da nostro Governo un intervento che costringesse i due nuovi Stati a comportarsi da paesi civili e non da eredi del titoismo. Ma il risultato era stato del tutto negativo.

Sardos ripercorre questi tentativi e trae, a conclusione, un bilancio di questa sua esperienza. Vale riportarlo.

“C’è ancora un giudizio finale da formulare.

Stato italiano: come si è comportato nei confronti di noi Esuli istriani, fiumani, dalmati, suoi cittadini che reclamavamo giustizia?

Con il Trattato di Pace ci aveva fatto pagare, per tutta la Nazione, il prezzo della guerra persa.

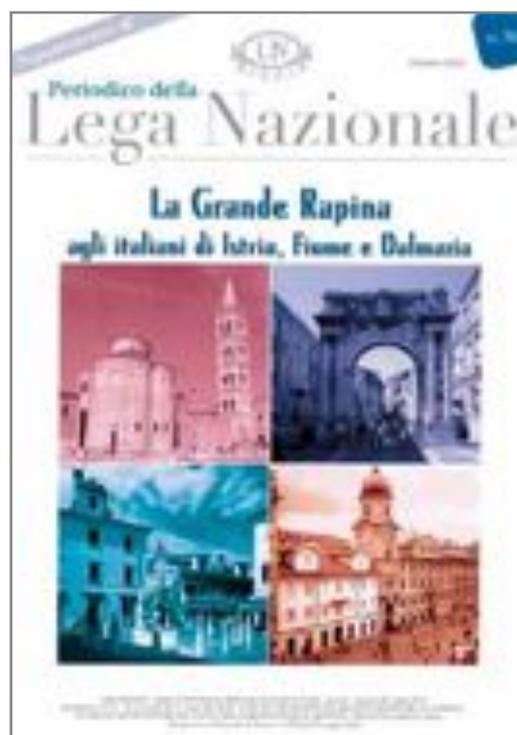
Con il Trattato di Osimo eravamo stati sacrificati in nome del più miope e ottuso dei realismi politici.

Con la fine del Titoismo e della Jugoslavia non ci aveva acquisito il benché minimo compenso.

C’è bisogno dunque di tirare le somme? Occorre forse formulare un giudizio complessivo?

Il fatto è che le Genti Giulie si portano dietro una sorta di maledizione: noi l’Italia, contro tutto, nonostante tutto non possiamo non continuare ad amarla.

E’ in nome di questo nostro amore che devo quindi astenermi da qualsiasi valutazione, nei confronti di questo Stato che comunque, nel bene e nel male, rappresenta l’Italia



Il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria, una storia che emerge

di Lorenzo Salimbeni

Le tragiche vicende, che hanno colpito la Venezia Giulia, Fiume e la Dalmazia nella fase finale della Seconda guerra mondiale, sono dovute soprattutto all'egemonia del Partito Comunista Jugoslavo, nelle sue ramificazioni slovene e croate, nei confronti dei partiti antifascisti italiani. Si è trattato di un'egemonia che si è imposta in maniera spregiudicata, non esitando a ricorrere alla delazione per eliminare quei comunisti triestini che si opponevano alle velleità annessionistiche slovene, oppure all'azione armata contro partigiani "bianchi" come a Malga Porzus, ovvero mandando allo sbaraglio i distaccamenti partigiani italiani. Le vicende del Partito Comunista Italiano sono state di recente trattate da Patrick Karlsen, Roberto Spazzali ha esaminato le vicende della resistenza patriottica a Trieste, ma è adesso merito di Andrea Vezzà se finalmente è stata descritta la travagliata esistenza del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria.

Edito dall'Associazione delle Comunità Istriane, "Il C.L.N. dell'Istria" è un libro che vuole essere la prosecuzione ideale di "La liberazione negata" di Sergio Cella e può vantare un vasto repertorio iconografico, il quale spazia dalle amare vignette satiriche del famoso Vidris alle scansioni digitalizzate di documenti originali e volantini dell'epoca. Queste preziosissime fonti sono state vagliate attentamente da Vezzà, il quale ha poi saputo ricostruire in maniera sintetica ed efficace il drammatico intreccio fra le speranze degli animatori del CLN istriano (Giorgio Cesare, Rinaldo Fragiaco, Redento Romano, Ruggero Rovatti e altri ancora) e la grande storia che si abbatteva fragorosamente sull'Adriatico orientale.

Andando a ripercorrere da questo nuovo punto di vista le tappe principali del martirio

istriano, si coglie innanzitutto l'impreparazione dell'antifascismo italiano in Istria non solo di fronte al "ribaltone" dell'8 settembre, ma anche e soprattutto al cospetto della macchina bellica e politica rodada dal movimento partigiano di Tito nei precedenti mesi di guerriglia nella ex Jugoslavia e scatenatasi in tutta la sua violenza nella primavera del 1945 a guerra finita. Nel giugno 1945 sarà il Gruppo Esuli Istriani, costituitosi a Trieste a partire da attivisti ciellenisti



Andrea Vezzà

Il C.L.N. dell'Istria

Ed. Associazione delle Comunità Istriane –
Trieste 2012

www.associazionedellecomunitaistriane.it

ass.co.istriane@tiscali.it

riparati nel capoluogo giuliano, a dirigere le operazioni e a inviare disposizioni ai connazionali che nella penisola istriana tenteranno di opporsi alle ingerenze titine e dell'OZNA. Appena nel gennaio successivo la sinergia tra GEI, CLN di Trieste e di Pola consentirà ai CLN clandestini dell'Istria di organizzarsi in maniera tale da portare avanti un'attività di resistenza politica e di assistenza ai perseguitati dal regime che si andava consolidando. Volantini e materiale propagandistico introdotto clandestinamente nella Zona B o diffuso in Italia per denunciare le violenze ancora in corso nella zona sotto amministrazione militare jugoslava (la testata "Il grido dell'Istria" è l'esempio più noto) congiuntamente a quantitativi di denaro destinati ai nuclei ciellenisti clandestini dovevano servire a sostenere la comunità italiana moralmente e concretamente. Nel frattempo una delegazione del CLN istriano s'impegnava presso il Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi e nell'ambito della Conferenza di Pace di Parigi al fine di perorare la causa dell'italianità dell'Istria, in particolare invocando il plebiscito, coerentemente con quanto gli Alleati nella Carta Atlantica avevano indistintamente promesso a tutti popoli. Su entrambi i versanti non ci fu alcun riscontro, sicché, in seguito alla firma del Trattato di Pace il 10 febbraio 1947, il CLN istriano di fatto dovette trasformarsi in un ente assistenziale a supporto dell'esodo e riorganizzarsi per portare avanti

un'azione di difesa dei diritti umani e nazionali degli istriani residenti nella Zona B del costituendo Territorio Libero di Trieste.

In questa seconda fase ci si impegnò soprattutto per la realizzazione del TLT, poiché si sperava che il Governatore nominato dall'ONU ponesse fine al clima di terrore che serpeggiava nella Zona B sotto amministrazione militare jugoslava, laddove le crescenti tensioni della Guerra fredda paralizzarono tale nomina e di fatto si poté svolgere con efficacia solamente l'opera a supporto dei profughi, mentre l'invito agli istriani a boicottare le elezioni amministrative di Capodistria e di Buie del 1950 venne vanificato dalle violenze jugoslave che costrinsero a recarsi alla urne i riottosi. La denuncia di questa angosciante situazione nei consessi italiani ed internazionali produsse solo sterili condanne verbali, invano si tentò di ricordare alle potenze occidentali quanto promesso con la Nota Tripartita, sicché il Memorandum di Londra segnò di fatto la sconfitta definitiva del CLN istriano. Quest'ultimo, dopo aver tentato di reinventarsi come garante dell'italianità dei "rimasti" e di fronte al fiorire di associazioni all'interno del mondo dell'esodo giuliano-dalmata, decise nel 1966 di trasformarsi nell'Associazione delle Comunità Istriane, con l'impegno morale di difendere le tradizioni italiane dell'Istria.

A Gardone, con la Sezione di Fiume

La Sezione di Fiume della Lega Nazionale, nel 150° anniversario della nascita di Gabriele D'Annunzio, organizza, sabato 18 maggio 2013, una gita a Gardone per visitare il Vittoriale degli Italiani.

La partecipazione è libera e rivolta ai soci, amici e simpatizzanti. Per informazioni ed iscrizioni, contattare la segreteria della Lega Nazionale, tel. 040 365343, info@leganazionale.it (lunedì/venerdì, orario 10-12 e 17-19).



Il Vittoriale degli Italiani a Gardone

Nuovo anno e nuova sede

Il 2013 si preannuncia già come un anno difficile per l'attività delle associazioni a causa del drastico taglio dei contributi regionali.

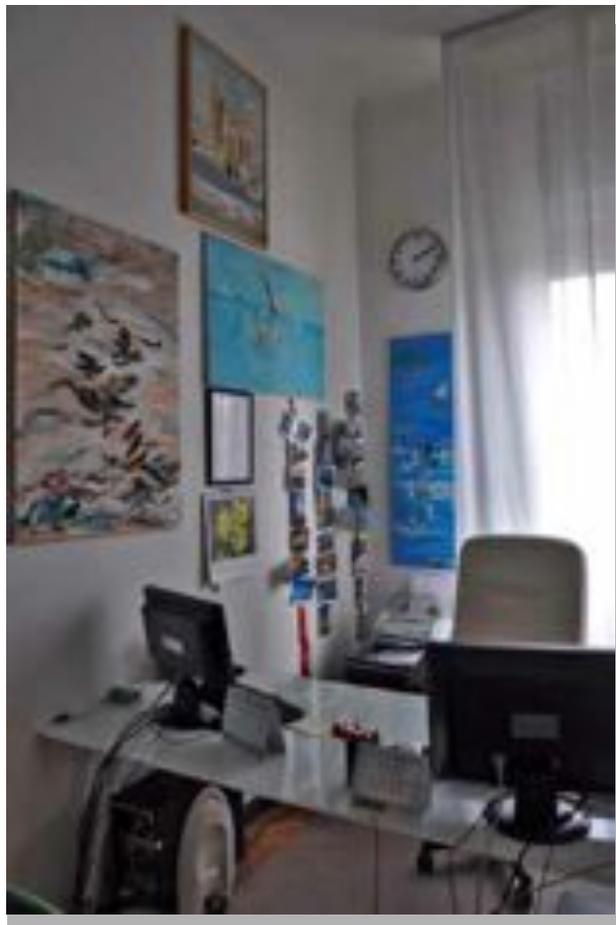
Questo ha comportato una attenta riflessione che ha indotto la presidenza della Lega Nazionale a ridurre, ove possibile, i costi di gestione.

La decisione è stata ponderata, sofferta ma necessaria. Il Centro Didattico "Gocce d'Inchiostro" si è visto costretto ad abbandonare la sede, attiva dal 2009, in Galleria Protti n. 3, e trasferire la propria attività nella sede di via Donota 2, sede centrale della Lega Nazionale.

Certamente gli spazi non sono ampi come quelli di Galleria Protti ma la maestria e la fantasia delle nostre educatrici e della nostra segreteria hanno, per così dire, "rivoluzionato" l'assetto organizzativo interno della Lega per fare spazio ai giovani allievi del nostro doposcuola e alle loro attività.

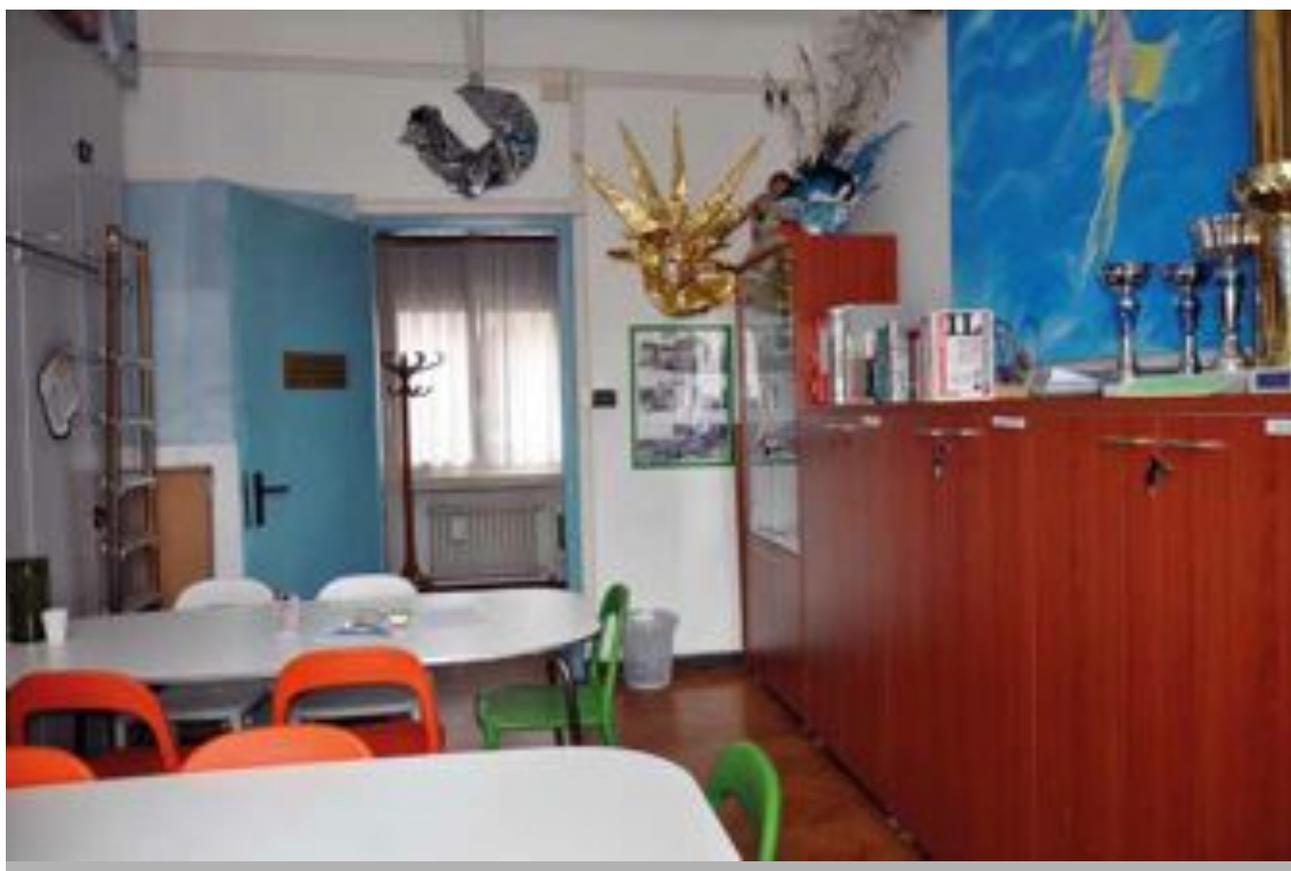
Sono state create così due aule, dove i nostri giovani amici hanno ritrovato la serenità, la cordialità e la giusta concentrazione per lo svolgimento dei compiti scolastici.

La "grande famiglia" della Lega si è così impresiosita delle giovani generazioni e di questo siamo particolarmente orgogliosi!



Un **GRAZIE** a tutti gli amici che, in una sola settimana, hanno contribuito a realizzare tutto ciò : Katia, Michele, Betty , Giorgio, Andrea, Stefano, Gianni, Alessandro, Cristina, Luciano, Nadia, Jennifer.





Elargizioni

DAVIDE SULCIC	Euro	10,00	RENATO RUGI (LARDERELLO)	Euro	15,00
ANNAMARIA MUIESAN - "pro giornale"	Euro	20,00	ERASMO BARTALI (MONTESPERTOLI)	Euro	25,00
ELISABETTA DRAGHICEVICH (Genova)	Euro	20,00	GIUSEPPE PIZZI AROLDI (CREMONA)	Euro	20,00
LUCIA CRISTIANINI VUOLO (Gorizia)	Euro	15,00	STEFANO PENZO (VALLI DEL PASUBIO)	Euro	11,00
ALESSANDRA NORBEDO	Euro	10,00	GIUSEPPE CAROZZO (GENOVA)	Euro	10,00
STEFANO DEANA (Flumignano di Tam)	Euro	20,00	MARIA OLIVA DELLA PUPPA DEGASPERI	Euro	14,00
GIUSEPPINA SINCICH	Euro	15,00	GIOVANNI BENFENATI (BOLOGNA)	Euro	15,00
PIERANGELO PAVESI (Milano)	Euro	15,00	VIALE LIGOMENO (CHIAVARI)	Euro	15,00
PIETRO BASCHIERA	Euro	10,00	ALDO POCACCO (IN RICORDO DEL PRIMO MARTIRE DEL XV BATT. ROMA - ANGELO DE SPUECHES)	Euro	15,00
MARIO TOMARCHIO	Euro	5,00	LUIGI LUCCA (TREVISO)	Euro	15,00
NEVIO MASTROCIANI	Euro	29,00	LICIA CORSELLI GRILLO (SAN DANIELE DEL FRIULI)	Euro	11,00
GIUSEPPE SILIGATO	Euro	9,00	FLAVIO E FEDERICO FABRIS (MONFALCONE)	Euro	6,00
DOTT. CLAUDIO BEVILACQUA	Euro	13,00	LUCIANO DE PREGI (GORIZIA)	Euro	20,00
FAM. MARIO CICOGNA	Euro	9,00	N.N.	Euro	20,00
FEDERICO RUFOLO	Euro	9,00	VITTORIO PECIS (BOLZANO)	Euro	20,00
ELDA SORCI "PRO GIORNALE"	Euro	20,00	FRANCESCO SANTINI (GROSSETO)	Euro	20,00
GIOVANNI SACCHI	Euro	70,00	ALFONSO CARDINALE (ROMA)	Euro	20,00
MARIA LETIZIA E GIANNA LORENZINI	Euro	78,00	EMO TOSSI (SAGRADO)	Euro	50,00
PIETRO POCECCO	Euro	39,00	GAETANO TRAVERSA (CATANIA)	Euro	50,00
LUCIANO CANTONI	Euro	9,00	NINO CASALI (RASTIGNANO)	Euro	30,00
ANNA VASCOTTO	Euro	5,00	MAURO DELLA CROCE (PISA)	Euro	10,00
SIMONETTA E GIORGIO ZUCCO	Euro	7,00	CLAUDIO PRISTAVEC	Euro	25,00
LICIA SPOLVERINI GERIN	Euro	9,00	DARIO BUZZI (CORMANO)	Euro	12,00
MARIO CADORINI	Euro	19,00	MASSIMO BRIGNANI (CASALROMANO)	Euro	5,00
ERMINIA DIONIS BERNOBI	Euro	10,00	ALBALUISA GIADROSSI (IN MEMORIA DI ESTER PAGLIA GIADROSSI)	Euro	50,00
MICHELE SANSEVERINO	Euro	5,00	PIERO SALANI (Pescia)	Euro	50,00
FRANCESCA PAGLIA VICI (IN MEMORIA DEI PROPRI CARI)	Euro	100,00	LUDOVICO DENTICE (ROMA)	Euro	15,00
DARIO DOMANINI	Euro	9,00	MICHELANGELO BIVONA (MONTE PORZIO CATONE)	Euro	14,00
GIULIANO PAVAN	Euro	20,00	ENRICO DE CRISTOFARO (ROMA)	Euro	39,00
FRANCA BENUSSI	Euro	39,00	GIULIANO BILOSLAVO	Euro	39,00
(IN MEMORIA DI GIOVANNI BENUSSI)	Euro	39,00	GIOVANNI RUMICI (GRADO)	Euro	20,00
DOTT. FRANCO SLATAPER	Euro	4,00	GIOVANNI BONIFACIO	Euro	5,00
GEN. RICCARDO BASILE	Euro	9,00	LILIANA BERNETTI	Euro	15,00
GIACOMO VENTURA (IN MEMORIA DI ALDO SECCO)	Euro	28,00	ADRIANA CATANI (IN MEMORIA DEI COMANDANTI MARIO CATANI E BRUNO GHERSINA)	Euro	15,00
FAMIGLIA LUISA SARDOS ALBERTINI - DE VECCHI	Euro	17,00	AIDEA DEL CAMPO PASSON (PADOVA)	Euro	29,00
DOTT. FULVIO CAPUANO	Euro	20,00	MARCO FONZI (VICENZA)	Euro	20,00
F.C.	Euro	189,00	GIUSEPPE CUZZOCREA (PADOVA - PER COMMEMORARE IL TEN.PILOTA FAUSTO FILIPPI , AERONAUTICA R.S.I., CADUTO IN COMBATTIMENTO IL 20 GENNAIO 1945 CONTRO LE FORTEZZE VOLANTI)	Euro	30,00
SILVIO SCIALPI	Euro	11,00	MARIO PELLEGRINETTI (CAMPORGIANO, A RICORDO DEI MARTIRI DALMATI E ISTRIANI)	Euro	20,00
FAMIGLIA AMBROSINI (PESCARA)	Euro	20,00			
STEFANO BRAI (SOSTEGNO ALLA CAUSA DEI MARTIRI IRREDENTI E DELLE TERRE ITALIANE IRREDENTE E RUBATECI DAI COMUNISTI)	Euro	10,00			
SILVIO ZANON (VENEZIA)	Euro	20,00			
TULLIO PERFETTI E MARIA GIOVANNA MARIN (SOLIMBERGO - PN)	Euro	8,00			
MARCO D'ORLANDO (UDINE)	Euro	4,00			
BRUNO GASPARETTI (PORDENONE)	Euro	15,00			
DIODATO MIMICH (FINALE LIGURE)	Euro	20,00			
CARLO MONTANARO (LODI)	Euro	5,30			
GIULIO CONCI (MACERATA)	Euro	13,00			
RENATO MORANDI (LIDO DI VENEZIA)	Euro	30,00			
SERGIO GALIMBERTI	Euro	9,00			
NELLA NOBILE	Euro	20,00			
LORENZO PELLA (RONCHI DEI LEGIONARI)	Euro	19,00			
FULVIO DEPOLO (FIUMICELLO)	Euro	89,00			
CECCHINEL PIERANTONIO (VITTORIO VENETO)	Euro	10,00			
SILVANA PERUGINI DI CAMPO (PRO LINGUA ITALIANA)	Euro	19,00			

Date il vostro contributo affinché questa pubblicazione continui

I versamenti, intestati alla Lega Nazionale,
si possono effettuare presso:

- **Banca Popolare FriulAdria, via Mazzini, 7 - Trieste**

IBAN: IT68A0533602207000040187562

- **Credem - Piazza Ponterosso, 5 - Trieste**

IBAN: IT27Y0303202200010000000571

- **Unicredit Banca, Piazza della Borsa, 9 - Trieste**

IBAN: IT16W0200802200000018860787

TESSERAMENTO ANNO 2013

Caro Consocio e caro Amico,

il diciannovesimo, il ventesimo, il ventunesimo sono tre i secoli che, in qualche modo, sono stati toccati dalla Lega Nazionale. Lo scenario nel quale si sono svolte le vicende di questa Associazione è stato dunque estremamente variegato: si va dall'ormai lontanissimo Impero Asburgico per arrivare all'attualità tecnologica del mondo di internet.

E le attività messe in campo dalla Lega hanno coperto un ventaglio sicuramente composito: dal mondo della scuola a quello del sociale, dalle attività sportive alle iniziative strettamente culturali, dalla custodia delle memorie alla testimonianza dell'identità.

Il tutto sotto il segno di una intrinseca coerenza, di una rigorosa fedeltà a quattro temi che ne costituiscono l'anima profonda: Identità e Nazione, Italia e Libertà.

La crisi ha colpito tutta l'Europa, la realtà in cui stiamo vivendo e l'annunciata decurtazione dei finanziamenti agli istituti di cultura da parte degli Enti pubblici mette in grave difficoltà lo svolgimento delle attività.

Raccomando quindi a tutti la massima propaganda tra parenti ed amici, sia per favorire nuove iscrizioni che per stimolare elargizioni a favore del nostro Sodalizio, al fine di permetterci di continuare nell'opera civile svolta dalla Lega Nazionale.

Un tanto Le chiedo in nome della sempre necessaria fedeltà e concreta solidarietà per la specificità della Lega Nazionale, realtà associativa che, dal 1891, da oltre centoventi anni, opera al servizio di Trieste e della Venezia Giulia tutta, in nome dell'identità vera e profonda di queste terre: la Madrepatria Italia.

CANONI ASSOCIATIVI - ANNO 2013

Studenti e pensionati	Euro 11,00
In età lavorativa	Euro 21,00
Sostenitori	Euro 30,00

Il PRESIDENTE

Avv. Paolo Sardos Albertini

CONTI CORRENTI POSTALI - Banca di Venezia -

ad CC n. 278341 di Euro

IMPORTO IN LETTERE
LEGA NAZIONALE TRIESTE

CAUSALE

RESIDUATO DA

VIA ITALIA

CAP

SOCIETA'

IMPORTANTE NON SCRIVERE SUL RETRO DELLA RICEVUTA DI ACCREDITO

CONTI CORRENTI POSTALI - Banca di Acciaio -

ad CC n. 278341 di Euro

TD 451 IMPORTO IN LETTERE
LEGA NAZIONALE TRIESTE

CAUSALE

RESIDUATO DA

VIA MARZIA

CAP

SOCIETA'

IMPORTANTE NON SCRIVERE SUL RETRO DELLA RICEVUTA DI ACCREDITO

00278341< 451>

510000

cinque per mille

dai un Tricolore alla tua dichiarazione
 scrivi
80018070328
 per la
Legga Nazionale

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA *Mario Verdi*

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **80018070328**

Legga Nazionale
 Via Donota, 2 - 34121 Trieste
 Tel./Fax 040 365343
 e-mail: info@legganazionale.it
 web: www.legganazionale.it